

la Biblioteca di via Senato

Milano

MENSILE, ANNO XVII

n. 12 – DICEMBRE 2025



BvS

**Il predestinato:
vita di Pietro Bembo**
DI LUCA MARCOZZI

**L'inventore del
Rinascimento italiano**
DI CLAUDIO MARAZZINI

**Gli anni di svolta
nella cultura del '500**
DI GIAN MARIO ANSELMI

**La modernità
di Pietro Bembo**
DI MATTEO VERONESI

**Piratare le *Prose*
della *volgar lingua***
DI CARLO PULSONI

**Il *De Aetna* e il *Sogno*
del giovane Pietro**
DI GIANCARLO PETRELLA

**Bembo a Napoli
nel primo Settecento**
DI ANDREA SISTI

**Pietro Bembo, la musica
e il madrigale**
DI ANTONIO CASTRONUOVO

**Rime di lutto
e consolazione**
DI SABRINA STROPPIA

**Pietro Bembo e
la ciocca dorata di F.F.**
DI FRANCESCA NEPORI

**Pietro Bembo
e Lucrezia Borgia**
DI ANDREA GHISELLINI

ISSN 2036-1394

SPECIALE V CENTENARIO "PROSE DELLA VOLGAR LINGUA" (1525-2025)

la Biblioteca di via Senato – Milano

MENSILE DI BIBLIOFILIA E STORIA DELLE IDEE

anno XVII – n.12/177 – Milano, dicembre 2025

Sommario | SPECIALE V CENTENARIO PROSE DELLA VOLGAR LINGUA (1525-2025)

- | | | |
|---|--|---|
| 6 IL PREDESTINATO:
VITA DI PIETRO BEMBO
<i>Tra otium letterario e negotium civile</i>
di Luca Marcozzi | 48 IL <i>DE AETNA</i> E IL SOGNO
DEL GIOVANE PIETRO
<i>Bembo prima di Bembo</i>
di Giancarlo Petrella | 90 PIETRO BEMBO
E LUCREZIA BORGIA
<i>I soggiorni ferraresi del poeta</i>
di Andrea Ghisellini |
| 14 L'INVENTORE DEL
RINASCIMENTO ITALIANO
<i>I grandi interpreti di Pietro Bembo</i>
di Claudio Marazzini | 54 BEMBO A NAPOLI
NEL PRIMO SETTECENTO
<i>Le edizioni stampate da Felice Mosca</i>
di Andrea Sisti | 98 <i>ilQUARTINO</i> – La rubrica
NOTIZIE DALLA
BIBLIOTECA DI VIA SENATO
<i>Progetti al passaggio d'anno</i>
<i>Incontri, nuove collezioni e formazione</i> |
| 24 GLI ANNI DI SVOLTA
NELLA CULTURA DEL '500
<i>Machiavelli, Guicciardini,
Castiglione e Bembo</i>
di Gian Mario Anselmi | 62 PIETRO BEMBO, LA MUSICA
E IL MADRIGALE
<i>Il suono della poesia</i>
di Antonio Castronuovo | 103 HANNO COLLABORATO
A QUESTO NUMERO |
| 34 LA MODERNITÀ
DI PIETRO BEMBO
<i>Il 'petrarchismo ermetico'</i>
di Matteo Veronesi | 74 RIME DI LUTTO
E CONSOLAZIONE
<i>«Madonna è morta,
e quel misero vive»</i>
di Sabrina Stroppa | |
| 40 PIRATARE LE PROSE
DELLA VOLGAR LINGUA
<i>«Se ride della beffa che mi ha fatto»</i>
di Carlo Pulsoni | 82 PIETRO BEMBO E
LA CIOCCA DORATA DI F.F.
<i>I capelli di Lucrezia Borgia</i>
di Francesca Nepori | |

SPECIALE V CENTENARIO PROSE DELLA VOLGAR LINGUA (1525-2025)



PIRATARE LE PROSE DELLA VOLGAR LINGUA

«Se ride della beffa che mi ha fatto»

di CARLO PULSONI

Verso la fine di settembre del 1525 vedevano la luce a Venezia, presso Tacuino editore, le *Prose* di Pietro Bembo, subito seguite da un'edizione pirata identica nel formato, costellata però di numerosi errori di stampa, già evidenziati da Claudio Vela (Pietro Bembo, *Prose della volgar lingua. L'editio princeps del 1525 riscontrata con l'autografo Vaticano latino 3210*, Bologna, Clueb, 2001, pp. LX-LXIII). A prescindere da essi, la differenza sostanziale immediatamente visibile a occhio nudo riguarda la correzione a stampa del refuso «altre» con «arte» nella contraffazione (c. 42r), laddove negli esemplari originali si trova manoscritta.

Questa correzione è attribuibile alla mano di Cola Bruno, alla luce della lettera che Bembo gli invia il 26 settembre, pregandolo di emendare l'errore in tutte le copie: «Vorrei ad ogni modo si correggesse in tutte le stampe quello errore, dell'altre, che vuol dire: dell'arte, e non si lasciasse solamente alla correzione ultima, con gli altri errori tutti». È verosimile che Cola Bruno si sia su-

bito immerso nel lavoro: certo è che già in ottobre l'opera inizia a essere distribuita, come si ricava dalla missiva di Bembo a Taddeo Taddei del 4 ottobre 1525: «Arete, per mano di M. Pier Francesco Borgherini, due de' miei libri sopra la volgar lingua or ora usciti di sotto la stampa: uno de' quali terrete per voi, ché a voi il mando, l'altro darete al Sig. Ippolyto».

L'edizione pirata si limita a questa unica correzione, rispetto alla lista degli «Errata» finali dell'originale («Errori da gl'impressori per inavvertenza fatti»), che qui di seguito riproduciamo:

- c. 7r. = VIIIr.

Como io dico / come

- c. 9r. = Xr.

piu voluntieri et piu spesso / volentieri

- c. 9r. = Xr.

piu voluntieri pose / volentieri

- c. 11r. = XIIr.

Ma la Volgar sta altramente / Ma la Volgare sta altramente

- c. 12r. = XIIIr.

che si truovavano / trovavano

- c. 12r. = XIIIr.

come che molti ve n'habbia / ve n'havesse

Nella pagina accanto dall'alto: la carta 42r della contraffazione delle *Prose della volgar lingua* e la medesima carta dell'edizione originale, Venezia, Tacuino, 1525 (Perugia, Biblioteca comunale Augusta, ANT I. E 1572 e ANT I. F 74 Originale)



- c. 15r. = XVIr.

Piene de materiali / di materiali

- c. 18r. = XIXr.

Ma io m'aveggio / m'aveggo

- c. 25v. = XXVIv.

Delle maniere de due scrittori / di due

- c. 32r. = XXXIIIr.

si richiegga / si richiegga

- c. 39r. = XLr.

una voce delle nostre / delle vostre

- • c. 41r. = XLIIr.

Piu alla perfetion dell'altre s'accostano /
dell'arte

- c. 42v = XLIIIv.

Non havea quella di Cartaginesi / de Cartaginesi

- c. 45v. = XLVIv.

che da verbi si formano si come si forma Impiegato

/ che da verbi della prima maniera si formano: si
come etc.

- c. 49r. = Lr.

come di mangiare: cosi gli-altri / Come
di mangiare: et cosi gli-altri

- c. 54v. = LVv.

Vedrassi vi si dice sempre; et Etti / Vedrassi vi si
dice sempre; et oltre a queste Etti etc.

- c. 56v. = LVIIv.

Gostui / Costui

- c. 58r. = LIXr.

E' ultimamente IL QUAL / E ultimamente
IL QUALE

- c. 59v. = LXv.

tutta intera la sillaba in quella del piu / in quello
del piu

- c. 59v. = LXv.

ha ne suo fini / ha ne suoi fini

- c. 61r. = LXIIr.

delle voci de tutto'l verbo / di tutto'l verbo

- c. 64r. = LXVr.

che de necessita star vi suole / di necessita

- c. 69r. = LXXr.

disposta per picciol preggio / pregio

- c. 69v. = LXXv.

queste voci tutte a tempo si danno / al tempo

- c. 83r. = LXXXIIIr.

ma tuttavia piu di rado / ma detta tuttavia piu

- c. 90v. = XCIv.

se s'usase a dire / s'usasse



Sopra: Danese Cattaneo (1508-1572), *Medaglia ritratto di Pietro Bembo* con l'iscrizione «Petri Bembi Car» (1547, Firenze, Museo del Bargello). Nella pagina accanto: il poeta Bernardo Tasso, in una vignetta dell'Ottocento

Pur in presenza di una lista così ampia, la contraffazione si limita a correggere, come si è visto, solo «arte»: la ragione sta proprio nel fatto che si tratta dell'unico emendamento manoscritto dell'opera; inoltre, per fretta o per pura sciatteria, neanche lo omette dalla lista degli «Errata», pur avendolo corretto nella stampa.

Resta da chiedersi quale fosse il pubblico di riferimento dell'edizione pirata. Va innanzitutto precisato che una certa parte delle ventiquattro copie, che ho individuato con Marco Cursi, sono corredate di postille e *notabilia* da parte di lettori coevi. Qui di seguito mi limito a segnalare alcuni casi esemplificativi:

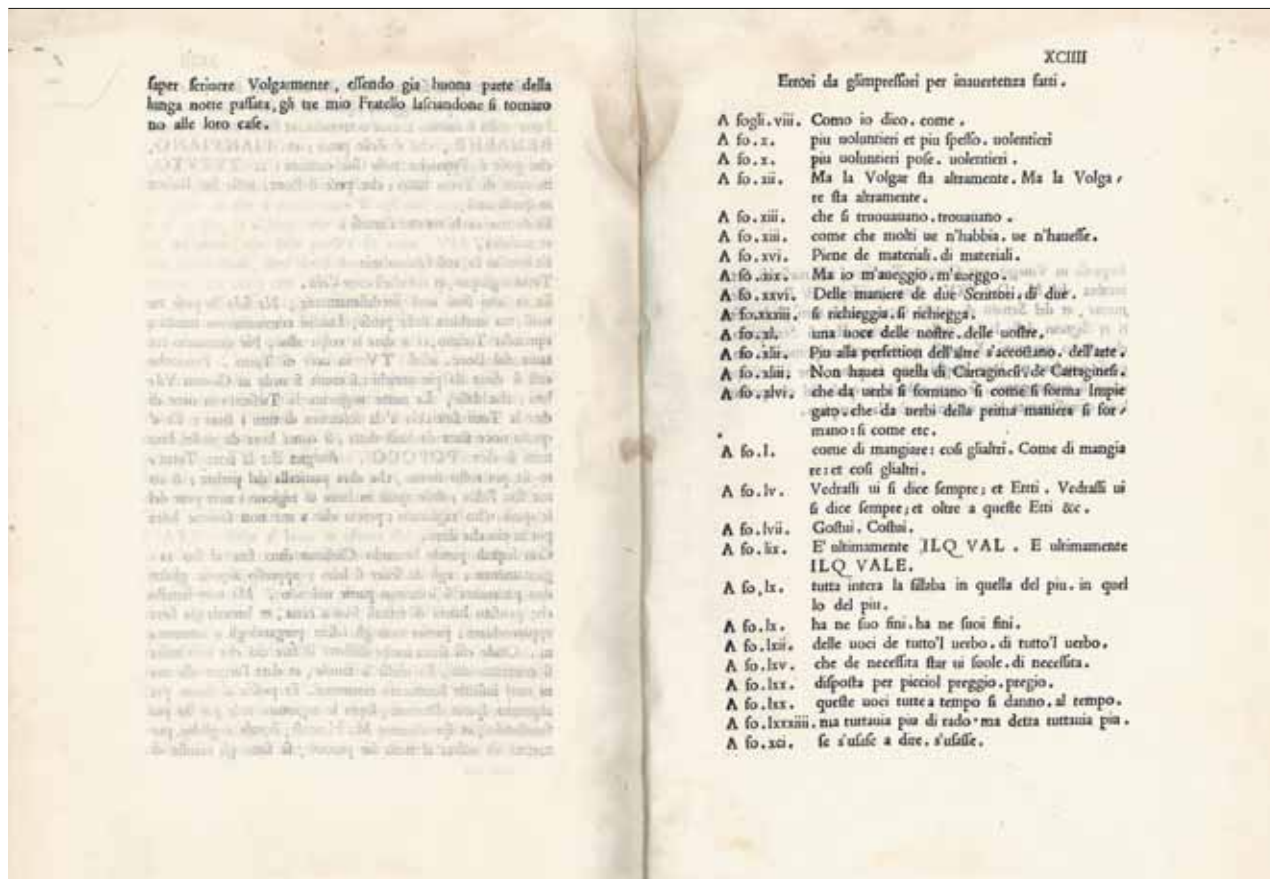
Nella copia della Biblioteca Apostolica Vaticana, segnata Ferrajoli II 462, l'anonimo glossatore non si limita a riproporre i lemmi ritenuti interessanti dell'opera, ma spesso aggiunge dei promemoria agli argomenti trattati; così a margine di I, 9 (c. 8v), il copista verga le seguenti annotazioni:

si come si puo dire delle Sestine; delle quali mostra che fosse il ritrovatore Arnaldo Daniello*; che una ne fe, *senza piu*: o come sono dell'altre canzoni, che hanno le rime tutte delle medesime voci; si come ha quella di Dante *Amor tu vedi ben, che questa Donna / La tua virtu non cura in alcun tempo***; il-quale uso infino da Pietro Ruggiero incomincio: o come sono anchora quelle canzoni; nelle quali le rime solamente di stanza in stanza si rispondono; et tante volte ha luogo ciascuna rima, quante sono le stanze ne piu ne meno: nella qual maniera il medesimo Arnaldo tutte le sue canzoni compose***: come che egli in alcuna canzone traponesse etandio le rime ne mezzi versi: il-che fecero assai sovente anchora de gli-altri poeti di quella lingua, et sopra tutti Giraldo Brunello

* «Primo ritrovatore delle sestine»

** «come quella del Pet. verdi panni sanguigni, ec.»

*** «Mai piu non vo cantare com'io soleva. Petrarca»



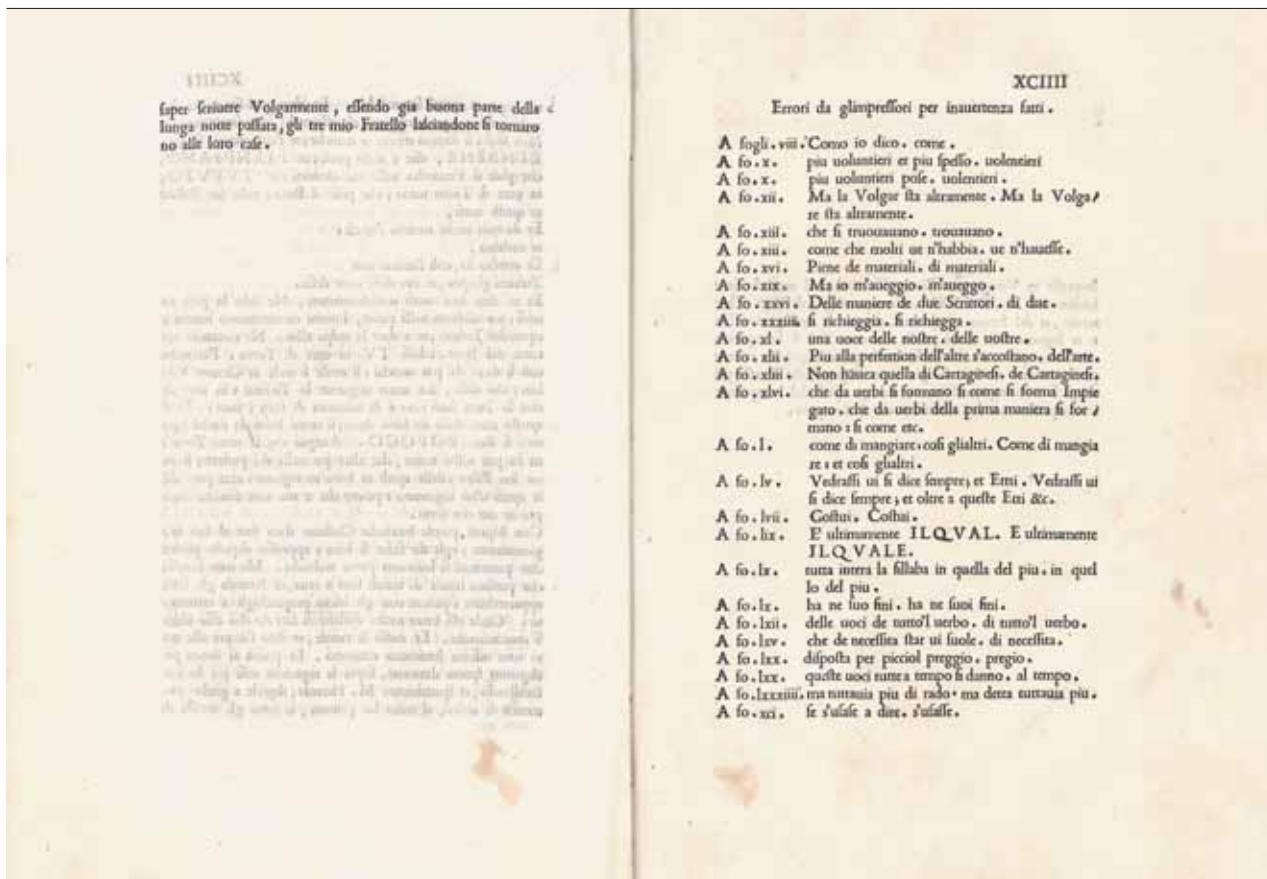
Sopra e nella pagina accanto: gli «Errata» finali delle *Prose della volgar lingua* sulla contraffazione e sull'edizione originale (Perugia, Biblioteca comunale Augusta, ANT I. E 1572 e ANT I. F 74)

Se nella prima chiosa è evidente la ripresa del passo delle *Prose*, nelle successive due si tratta di integrazioni extratestuali, utili a comprendere la cultura dell'esecutore.

Lo stesso si verifica nei seguenti casi: in I, 7 (c. 7r): a margine di «servaggio», egli scrive infatti «servaggio per servitù l over servigio come ho visto l da alcuni esser stato corretto»; in I, 10, accanto a «Fu in queste imitationi, come io dico, molto meno ardito il Petr. Pure usò Gaio, et Lassato, et Sevrare, et Gramare, et Oprire, che è aprire, voce famigliarissima della Provenza» (c. 10r), inserisce una lunga chiosa «il Pet. uso oprire per aprire la in quel sonetto. S'amor o morte non da qualche stroppio. e piu di sotto dove dice. Perche tien verso me le man si strette. Contra tua usanza

io priego che tu l'opra, in vece di dire tu l'apra». Va osservato che quest'ultima citazione da *Rvf* 40 presenta al v. 13 alcune minime divergenze rispetto al testo aldino: «Contra tua usanza? i priego, che tu lopera» (c. 3v).

Nella copia conservata nella Biblioteca San Francesco della Vigna di Venezia, priva di segnature, ogni carta viene divisa in sette parti da cinque righe, con i blocchi che vengono numerati progressivamente (a c. 27r siamo già al paragrafo n. 356). Come si può intuire, si tratta di accorgimenti utili a individuare immediatamente i *loci* dell'opera, in funzione di studio o, perché no, della elaborazione di un testo. Vediamo così che accanto alla postilla «suono, numero, variatione», si ha sopra «numero» la cifra «32», e su «variatione» il «36».



Conferma questa ipotesi l'esame della copia Barb. H.H.H. VII. 14 della Biblioteca Apostolica Vaticana, dove torna la divisione della carta in sette blocchi, evidenziati però dalle lettere dell'alfabeto: nel recto si ha «A B C D E F G», nel verso «H J K L M N O». Nella carta bianca successiva al *colophon* il glossatore appunta: «La lingua fiorentina esser perfecto Toscano .3. c. | Doversi prima apparar bene la sua lingua | E poi cercar l'altrui 3 c.». Si tratta a tutti gli effetti di un richiamo a c. 3r (blocco c): «et si anchora per questo; che della vostra Citta di Firenze; et de suoi scrittori piu che d'altro si fa memoria in questo ragionamento: dalla-quale et da quali hanno le leggi della lingua, che si cerca, et principio et accrescimento et perfettione havuta» (I, 1: 30-31). Lo stesso avviene negli «Errata» finali, relatori anch'essi di una lettera manoscritta concernente la parte della carta con il luogo da emendare.

Nell'esemplare AP I. F. 74 della Biblioteca Comunale Augusta di Perugia, una mano coeva appone, oltre ai consueti promemoria marginali riproducenti i lemmi del testo, una sorta di intitolazione o 'rubrica' degli argomenti trattati nel passo corrispondente, e in particolare sui primordi della nostra letteratura: «Quando et come nacque la volgar lingua» (c. 6v); «A qual tempo incominciassero le Rime volgari» (c. 7v); «la lingua provenzale esser stata in grande istima» (c. 8r); «italiani che hanno scritto provenzalmente» (c. 8r). «Sestine ritrovate da Provenzali et altre Canzoni» (c. 8v); «Versi rotti di quante sillabbe si siano usat(.)» (c. 9r); «Voci provenzali prese da Toscani» (c. 9r).

Nella copia della Biblioteca Nazionale Saggarriga Visconti Volpi di Bari, CINQ 70 Z 0575, tra le cc. 47v-48r abbiamo le seguenti postille: «Ogni cosa invece di tutto - Li articoli IL, et LO



A sinistra dall'alto: Pietro Bembo, *Prose della volgar lingua*, Venezia, Tacuino, 1525 (Parigi, Bibliothèque nationale de France, Rothschild VII. 2. 3); *Regole grammaticali* di Giovanni Francesco Fortunio (1470-1517), in un'edizione veneziana, promossa da Melchiorre Sessa (1529)

del maschio al numero del meno» e «La articolo dela femina numero del meno»; mentre in quella della Biblioteca comunale di Treviso – G. Comisso, DEP 7 G 16, vi sono molte parti sottolineate, con numerosi promemoria e *manicule*.

Sulla base di quanto si è potuto vedere, ritengo che il lettore dell'epoca non fosse in grado di discernere se il volume in suo possesso fosse una contraffazione, dal momento che riproduce perfino il divieto di stampa del *colophon* dell'edizione originale, dove l'unica divergenza riguarda il pronome che precede il verbo finale: l'originale ha «le stampino», l'edizione pirata «la stampino».

A ulteriore conferma della mancata distinzione delle copie, si può osservare che alcuni personaggi illustri del periodo, quali il teologo Sisto Medici («Di Sisto Medici Veneto», come si legge a c. 1r dell'esemplare Conservazione Misc. Gen. 288 della Biblioteca Antonio Panizzi di Reggio Emilia), e l'umanista Fulvio Pellegrino Morato possedevano proprio la contraffazione, considerandola evidentemente originale. Di particolare interesse si rivela la copia di Morato, segnata a I 009 001 della Biblioteca Estense Universitaria di Modena, dal momento che già nelle prime carte reca una serie di annotazioni in cui si accusa Bembo d'aver plagiato il Fortunio (c. 3r: «vi sete volto contro il Fortunio»; c. 7v «le prime rime donde venessero legge il Fortunio 16: et 36. et in Livio CCXLII»), cosa che, come è noto, provocò l'irritazione di Bembo, il quale nella lettera a Bernardo Tasso del 27 maggio 1529 si lamentò delle «parole ingiuriose» rivoltegli dal «maestro Pellegrino Moretto».

È proprio da questa sterminata diffusione del-

le contraffazioni che nasce lo sfogo di Bembo nella lettera al Ramusio del 10 gennaio 1526: egli non si lamenta infatti del danno economico quanto dello scempio testuale presente nell'edizione pirata, che poteva essergli indebitamente attribuito:

Voi sapete con quanta cura e diligenza e fatica io ho fatto imprimere e stampare, in Venezia, la mia opera *Della lingua volgare*, e con quanta assiduità del mio Preposito, che vi è stato a questo fine sei mesi continui. E questa diligenza tutta vi usai acciò che l'opera si stampasse corretta, essendo ella di qualità che ogni picciolo errore vi fa gran momento. Ora dovete sapere come alcuni tristi, pure in Venezia, in faccia del privilegio concessomi dal Consiglio del Pregadi, appena sutta la mia stampa, ne hanno stampata un'altra nascosamente, e la vendevano in luogo della mia. De la qual audacia io di vero mi curarei poco se l'avessero stampata con diligenza e corretta. Ma per voglia di guadagnar assai, e spender poco, hanno solamente atteso a farla, in vista, simile alla mia, ma nel sugo della correzione e importanza dei sentimenti v'hanno fatti moltissimi errori, tale che a me comincia quasi ad increscere e a pentirmi di averla fatta e composta giamai.

Facendo sempre riferimento a questa missiva, il responsabile della vendita delle copie contraffatte è lo stesso libraio che aveva le copie originali:

La quale cosa intesa da M. Alvise di Prioli e da M. Jacomo Bianco, che si sono faticati per me in detta stampa, e aveano la cura dello espedir i libri, han-

no fatto ritener colui che le vendeva, che era quel medesimo Alessandro che vendeva le mie, alli Signori di notte. I quali, dovendone ragionevolmente fare aspra vendetta, presa dal tristo certa segurtà, l'hanno lasciato andare. Per la qual cosa esso, che essendo ritenuto se profferì di dare alli detti tutti i libri stampati, che sono stati 800, ora che è fora ha fatto fuggire il stampatore, che è un fallito e non ha niente al mondo, e dice: *nescio te*, e se burla dei fatti miei, e se ride della beffa che mi ha fatto.

A lui pertanto va imputato lo smercio della contraffazione, spacciata evidentemente per originale e forse venduta a un prezzo scontato, anche se in mancanza dell'indicazione di prezzo nello stesso periodo e nella medesima città, non è possibile avere questa certezza. Si rivela a tale proposito utile la copia di Morato, dove si indica il costo del volume e contestualmente l'assenza della legatura, evidentemente computata a parte: «costoe trenta bolognini e un bezzo senza la liggatura».

Certo è che sulla base degli esemplari finora reperiti della contraffazione, parte della tiratura di ottocento copie era già stata venduta, prima della sua distruzione. Come si può intuire, si tratta di una tiratura molto alta, evidente riflesso della fortuna stessa dell'originale. Una situazione non dissimile a quanto si era verificato più di venti anni prima con le edizioni pirata di Petrarca e Dante, anche se in quel caso il danno d'immagine ed economico riguardava solo Aldo Manuzio, dal momento che Bembo figurava solo come curatore, ma questa è un'altra storia...